Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
5030
MILANO

DON GUSMANO

TRAGICOMMEDIA

RIDOTTA A DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILE TEATRO

DI S. BENEDETTO

NELLA PRIMAVERA DEL 1819.

VENEZIA

DALLA TIPOGRAFIA CASALI.

ATTORI.

D. ENRICO, Re di Navarra
Signor Francesco Vecchi.

D. GUSMANO, dei Duchi d' Altomar
Signor Eliodoro Bianchi.

D. LUCINDA, sua figlia
Signora Rosa Morandi.

D. FLORIMONDO, Gran Maresciallo
Signor Luciano Bianchi.

D. EUGENIA, sua figlia
Signora Carolina Cortesi.

D. GUGLIELMO, confidente di D. Florimondo
Signor Vincenzo Fracalini.

CARDENIO, villano
Signor Angelo Ranfagna.

GIOVANNA, sua moglie
Signora Cecilia Gaddi.

GIRELLO, compagno di Cardenio
Signor N. N.

Coro { di seguaci del re, e di villani.

Comparse { Guardie, Villani, Sgherri.

La Scena segue in Pamplona, e nelle sue vicinanze.

La Musica è del Sig. Maestro **STETANO PAVESI.**

Direttore dell' Orchestra, e primo Violino
Sig. ALESSANDRO DA PONTE.

Primo Violino dei Balli
Sig. GIROLAMO CAPITANIO.

Direttore de' Cori
Sig. FRANCESCO DESIRO'.

In sostituzione al predetto
Sig. GIOVANNI BERTACCHI.

Pittore
Sig. FRANCESCO BAGNARA.

Proprietarj del Vestiario
Signori MONDINI, e GUARIGLIA.

Macchinista
Sig. LORENZO PALLAZZINA.

Illuminatore
Sig. LUIGI COLLALTO.

Attrezzista
Signori fratelli PEROSA.

Copisteria di Musica
presso i Sigg. QUERCI, e BERTACINI.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Reggia.

D. Enrico, Coro de' suoi seguaci, poi D. Guglielmo, e D. Florimondo.

(D. Enrico si mostrerà concentrato in se stesso.

CORO.

Lungi que' torbidi
Pensier crudeli:
La calma e'l giubilo
Sen rieda a te.
Costanti ed umili
T' offriamo inanti
Prova immutabile
Di nostra fè.

Enr. A vostr' alme o fidi miei
Grato è appieno questo cor.
(Ah si celi quel tormento,
Che mi dà tiranno amor.)

Coro. Que' lumi fissi al suolo
Provan ch' hai doglia in petto.

Enr. Compagno è ognor del trono
Il barbaro sospetto.
(odesi il suono delle trombe. Esce Guglielmo.

Coro. Ti spiega... ma qual suono?...

Gug. Sire!...
Enr. Che rechi a noi?
Gug. Don Florimondo or ora
Tornò dal campo a voi.
Enr. Il Maresciallo! quando
E' il regno a gran cimento!
Coro. Ah certo è tristo evento!
Cielo! che mai sarà? *(esce D. Flor.*
Flo. Signor, più fiero appresta
Armi e vendette il Moro;
E sorte a te funesta
Ei minacciando và.

TUTTI.

Qual turbine tremendo
Và intorno a noi fremendo!
Ma appresti pur furore,
Arda, minacci il Moro,
Che dell' Ispano onore
Giammai triònferà.

Enr. *(alle guardie ch' eseguiscono.)*
Partite. Dimmi, debellato il Moro *(a D. Flo.*
Non era già?
Flo. Tal rassembrò, ma sorge
Più numeroso e fiero. Ogni momento
Veggo il trono a cimento.
Enr. Del tuo leal consiglio
Or piucchè mai m'è d'uopo.
Flo. E tal lo avrete
Che fia degno di me.
Enr. Spiegati.
Flo. Luogo,
Nè tempo è questo.
Enr. Ebben: salvami il trono,
M'affido al tuo valor. (Si voli a lei,
Ch'arbitra appieno è degli affetti miei.)
(parte.

SCENA II.

D. Florimondo, e D. Guglielmo.

Flo. (Và imbelle. A mio profitto
Volger saprò tua debolezza. (Dimmi,
Di quali amori è preda
Adesso il re?
Gug. S'aggira
Presso il vostro Castello, ove (da un anno)
Don Gusmano si vive.
Flo. Il mio nemico
Esule dalla Corte
Per opra mia?
Gug. Sì desso. A bella figlia,
Che Lucinda s'appella, è genitore.
Forse n'è amante il re...
Flo. Sorte nemica!
Gli alti disegni miei
Oseresti troncar? Dov'è mia figlia,
Eugenia ov'è?
Gug. Alla caccia.
Flo. O miei timori!
Tentar convien... Seguimi.
Gug. E dove mai?
Flo. Ad esser grande se fedel sarai. *(partono.*

SCENA III.

Campagna amenissima. Colline in qualche distanza con discese al piano. Casa di Don Gusmano da un lato, e più indietro, abitazione di Cardenio.

Eugenia da caccia, e seguita da' Cacciatori, poi Giovanna.

Eugenia.

Ah che d'amor quest'anima
Languir mi sento in seno:
L'amabile sereno
Non posso oh dio sperar.
Deh venga un dolce istante
Che la mia fè coroni,
E doni il caro amante
Mercede al mio penar.

O Enrico! o caro oggetto!...
Ma dove porto io folle
Il pensiero e 'l desìo!
Ah! qual inganno è 'l mio?
Adoro un re, che forse
Ad altra porta amore...
O miei sospetti! o gelosìa! o timore!
(*esce Giovanna.*

Gio. Signora...

Eug. Ebben?
Gio. L'amico... oh sì, senz'altro...
Ma per amor del cielo...
Eug. Io sò tacere
E compensar a un tempo. Or ben, favella.
Gio. Ebbene, quel signor che m'intendete,
L'ho veduto jer l'altro
Appiè delle colline
A parlar colla figlia
Del signor Don Gusmano.
Eug. (Ah! lo temeva!)
E che dicevan essi?...
Non è ch'io perciò n'abbia
O fastidio o pensier.
Gio. Questo si sà.
Eug. E' per semplice mia curiosità.
Sicchè?
Gio. Una sola cosa
Da loro intesi, che finiva in *ore*.
Eug. Diceva forse, amore?
Gio. Più sì che nò.
Eug. (Non posso
Resistere alla smania
Di sentir, di sapere...)
Giovanna, ti son grata...
Ci rivedremo. A caccia
Appiè delle colline or voglio andare.
(Il geloso timor non sò frenare.) (*parte.*

SCENA IV.

Giovanna, poi Girello.

Gio. Povera signorina!
Si conosce ch'è cotta. (*esce Gio.*

Gir. Addio Giovanna.
Gio. Girello addio.
Gir. Cardenio tuo marito
E' in collera con te.
Gio. Perchè non vado
Ad abbrucciarmi al sole nel giardino
Del signor don Gusmano? Egli è un bestione,
E farò qualche gran risoluzione.

SCENA V.

Detti. Cardenio dalla sua abitazione.

Car. Dica un pò che pensa fare
La signora moglie mia!
Bada ben che tollerare
Io non vò la tua pazzìa:
Onde vieni a tuoi lavori,
O cospetto cospettone
Con un pezzo di bastone
In cervel ti fò tornar.
Gio. S'hai coraggio d'oltraggiarmi,
Se t'azzardi, se mi tocchi,
Guarda ben! ti cavo gli occhi,
E vedrem chi più sa far.
Car. Ora un po ci proveremo...
(per andarle contro.
Gir. Eh fermate... state in pace...
(frapponendosi.
Car. Che! sei tu il suo protettore?...
Gir. Sono quello che mi piace.
Car. Ah villano!... *(contrastano ec.*
Gir. Indietro!..
Gio. Ajuto!
Car. Vien avanti!...

SCENA VI.

D. Gusmano dalla casa, e detti.

Gus. Olà! fermate!
Che mai vedo! che tentate!
Car. Lavorar non vuol colei...
(correndogli incontro.
Gio. Mi vuol dar con un bastone...
Gir. Io son quì per ben di lei...
Car. La protegge quel birbone...
a 3
Ascoltate... decidete...
Se le man non ci mettete
Si va quì a precipitar.
Gus. Perchè de' vostri giorni
Turbate il bel seren,
Se di tranquilla pace
Apriste i lumi in sen?
O de' mortali miseri
Crudel fatalità!
Giovanna a suo consorte *(a Gio.*
Dev'essere obbediente:
Tu a lei marito mostrati *(a Car.*
Men aspro e più clemente.
Tu i sacri nodi onora *(a Gir.*
Dal ciel formati un giorno:
E faccia a voi ritorno
Amore ed amistà.
Car. Moglie... vien quà... è passata...
(tutti sommamente commossi.
Gus. Così mi compiacete...
Gio. T'ubbidirò marito...
Gus. Più cari ancor mi siete...
Gir. Amico... un bacio...

a 3 Evviva!

a 4

Car. Gio. Gir.

Ah padre mio diletto;
(*accarezzando D. Gus.*
Che siate benedetto!
Per voi faremo tutto,
Ci avete a comandar.
In pace e in allegrìa
Si torni a giubilar.

Gus. Contenti ognor vi bramo,
Sì, figli miei vi chiamo;
Amore a voi domando,
E più non sò bramar.
In pace e in allegria
Si torni a giubilar.
(*Car. Gio. e Gir. partono.*

SCENA VII.

D. Gusmano, poi D. Lucinda dalla casa.

Gus. A che guidate o passiòn tiranne
Chi bersaglio è di voi! Dell'uman core
O servitù fatale! O troppo fiera
Misera condizion di chi fra stenti
D'una vita crudel passa i momenti!
(*esce Lucinda.*

Luc Amato padre!
Gus. Cara figlia! Teco
Bramava favellar.
Luc. A tal desire
Qual ti move ragion?
Gus. Quelli che in fronte
Io ti leggo pensier troppo molesti.

Luc. Per te solo funesti
Io passo i giorni miei.
Gus. Per me?
Luc. Qual dubbio!
Ad immagini tetre io ti conobbi
Preda sovente, e ad un silenzio troppo
Eloquente e crudel.
Gus. Credi...
Luc. Un segreto
Tu chiudi in sen.
Gus. Segreto!..
Luc. Ah sì, deh calma
D'una figlia l'affanno.
Gus. E puoi?..
Luc. Deh svela
Un arcano fatal.
Gus. A che m'astringi!..
Luc. Lo chiede l'amor mio...
Gus. Stelle!..
Luc. Il mio duolo...
Gus. Oh dio!..
Luc. Questo pianto... gli estremi
Tormenti di quest'alma.
Gus. Odimi, e fremi.
Fui di don Pietro re ministro un giorno
Sovr'ogn'altro maggiore.
Odio, invidia, livore
Sì scagliar contro a me. Don Florimondo
Occulto, ma implacabil mio nemico,
Che ha dell'armi il comando,
Fe che un ingiusto bando
Avessi dalla corte. Di cordoglio
Chiuse tua madre i lumi, e, te bambina,
In questi ermi soggiorni,
Dalla Città non lunge, io ti guidai.
O ciel! che non oprai?

Che non fei? che non dissi onde mia chiara
Innocenza provar? Nulla mi valse.
Infierì tradimento; odio s'oppose;
Arse l'invidia, e il debole regnante
Che, morto il genitor, siede sul trono
O non vuole, o non sà, o non può, e frattanto
Reo sembro altrui, mentre innocenza io vanto.

Luc. O qual acciar crudele
L'anima mi trafigge! E come oh dio!
Quasi fuor di me stessa ora son io!

Gus. Figlia fà cor. I cortigiani abborri,
O perduta ti veggo
Sè lor dai fè. Nella virtù conforto
Io cercai e l'ottenni, e son per lei
I miei stessi martir gloria e trofei. (*parte.*

SCENA VIII.

Lucinda.

Luc. Io perduta sarò prestando fede
A' Cortigiani? Oh dio! Gismondo, in seno
Hai tu pur core iniquo! Ah non bastava
Che fiera gelosìa
Provasse l'alma mia,
Che dovea sì funesto e rio sospetto
Rendermi periglioso il caro oggetto!
Speranza amore
Nel sen mi dà:
Promette al core
Felicità.
Ma incerta ognora
Frà dubbj e palpiti
Sperar quest'anima
O ciel non sà! (*parte.*

SCENA IX.

Cardenio, poi Lucinda.

Car. Ah! cosa non farei
Pel signor Don Gusmano,
E per quella sua figlia! come è buona!
Regala a tutto andar!.. Corpo di bacco!
Ho fatto fin per lei... già mi figuro
Che sarà per buon fine... Oh ci si intende.
Onde... perciò... come da me si suole,
Spiferiamole tutto in due parole.
Eccola quì, per bacco! (*esce Luc.*
Signora mia...

Luc. Cardenio ben venuto.
Che vuoi?

Car. Non sò davvero (*esitando.*
Se faccio bene o mal...

Luc. Che?

Car. V'ho servita.

Luc. Spiegati.

Car. M'ordinaste
Sapervi dir se vedo
Quella tal signorina
Appiè della collina,
Che col vostro giardino ha lì 'l confine.
(*segnando denro la quinta.*

Luc. Ebbene?

Car. C'è benissimo;

Luc. E'sola o in compagnìa?

Car. Io l'ho veduta
Con i suoi cacciatori.

Luc. Dimmi, vedesti pure...
E'così per sapere...

Non per altro... quel giovane signore?
Car. Quello non l'ho veduto.
Luc. Cardenio... *(interrompendosi.*
Car. Comandate.
Luc. Vorrei per una lecita
Curiosità...
Car. S'intende.
Luc. Saper se quel signore...
Car. Con quella signorina...
Luc. S'incontrassero insieme...
Car. E si dicessero...
E che sì che indovino?
Che si vogliono bene.
Luc. E come hai fatto
A indovinar?
Car. Dirò... son certe cose...
Son cose umane...
Luc. E che ti credi.
Car. Oh niente...
Niente affatto. Ho capito. Allegramente.
State di buon umore.
Sò quello che ho da fare,
E di me vi potete appien fidare.
Luc. Ti sono grata. Addio. (Vadasi tosto,
E allorchè vien Gismondo
Cerchiamo in quel suo core
S'ei merta da quest'alma odio od amore.)
(parte.
Car. Del signorino è cotta la signora:
E l'uno e l'altra insieme... Va benissimo,
Ed io davver ne sono contentissimo.
(parte.

SCENA X.

Eugenia, poi Lucinda.

Eug. Questo (a quanto Giovanna m'assicura)
E' il sito che confina col giardino,
E si trovano quivi a conferenza.
Ah! ci vuole una grande sofferenza.
(esce Luc. concentrata in se stessa.
Luc. (Qual contrasto! qual fiera gelosìa
Agita l'alma mia!)
Eug. (Eccola: attende il re. Nel sen chiudetevi
Smanie gelose.)
Luc. (E perchè mai mi cela
Gismondo l'esser suo?)
Eug. (Posso crederlo amante
Se ad un'altra ne viene?)
Luc. (A me fedele
Come supporlo mai se ad altra donna
So che grato si mostra?)
Eug. (I dubbj miei
Scioglier forse potrò parlando a lei.)
Luc. (Se alla vaga donzella
Che s'onora da lui parlar potessi
Un'altra volta! Del suo cor le tempre
Forse note mi fien.
Chi a me s'appressa?..)
(scopre Eug. che s'avanza.
Eug. (M'ha scoperta!)
Luc. (Che miro!)
Eug. (All'arte!)
Luc. (E' dessa.)

Eug Quivi solinga sempre
Vi trovo oggi di nuovo
Dalla caccia tornando.
Luc. Ah quì mi guida
La mia fatalità.
Eug. Sola non siete
Che provi un crudo affanno.
Luc. Ma il mio è così tiranno
Che pochi certo ha pari.
Eug. E qual, se lice,
N'è la cagion?
Luc. Signora...
Eug. Un affetto talora
Mal corrisposto.
Luc. E' vero.
Eug. Io pur qual voi
(Che arrossir non si dee di casto amore)
Or vittima ne son.
Luc. Diviso forse
Ha l'oggetto che amate
Con altra donna il core?
Eug Ah! lo pavento.
Luc. Eguale è il mio timore.
Ei dice d'amarmi,
Lo spero, lo bramo:
Vuol pur lusingarmi,
Ma teme il mio cor.
Eug. Quel labbro quel ciglio
E' assai lusinghiero,
Ma temo che vero
Non serbi l'ardor.
Luc. Ma voi lo vedete!...
Eug. Ma voi gli parlate?..
a 2.
Gli parlo, lo vedo,
Mentire non sò.

Luc. (Ah ch'egli l'adora!)
Eug. (Il mio non è inganno!)
a 2.
Il dubbio tiranno
Mi fà palpitar.
Di dolci contenti
D'un tenero amore
Vi bramo i momenti
Che fan giubilar.
(La smania gelosa
Non posso frenar.) *(partono.*

SCENA XI.

D. Enrico senza insegne reali, poi D. Lucinda.

Enr. O piagge fortunate
Ove il mio ben soggiorna! O come il core
A voi tornando e al mio sì caro oggetto
Di palpito e timor mi balza in petto!
(esce Luc.
Luc. O dubbj miei come più certi sempre
Vi fate a danno mio!
Enr. Lucinda, amato ben...
Luc. Caro Gismondo!..
Enr. Mesta mi sembri! o ciel!
Luc. No!.. son tranquilla...
Son... (celarmi non posso...)
Enr. Mal ti nascondi.
Luc. M'ami tu?
Enr. Che chiedi?
Luc. Sai tu chi adori?
Enr. Un'alma
Degna d'impero: donna che si merta...
Luc. Che tu la fugga.

Enr. E perchè mai?
Luc. Deh lasciami,
Lasciami per pietà.
Enr. Tu vuoi ch'io mora
Se non scopri un'arcano,
Che mette al colmo il fiero affanno mio.
Luc. D'uno ch'è in odio al re figlia son io.
Enr. Qual fallacia!
Luc. E' fallace il reo sospetto,
Che'l bandì dalla corte, e fà che in questo
Suo privato ritiro
Ei passi i giorni...

SCENA XII.

Detti. D. Gusmano.

Gus. O giusto ciel che miro
Enr. (Don Gusmano! che incontro!)
Luc. Perchè t'arresti o padre?
E' un cavaliere. Da onestà guidato,
Se da te si consente...
Gus. Figlia, fuggi: è il tuo re quel ch'hai presente.
Luc. Onnipossenti Numi!
Gus. Sì, Don Enrico è quegli. A noi si vieta
Il solo rimirarlo. Vien, mi segui.
(prende Luc. per mano e vuol partire con lei.
Enr. Fermatevi.
Gus. E che mai
Da un ribelle si chiede
In odio al suo Signor?
Enr. Egli...
Gus. Bandito
Dalla Corte per sempre!
Enr. Ei, sì...
Luc. Tradito,

Ma innocente a gran prove...
Enr. Fu il re mio genitor...
Gus. Ma il figlio... deve
Qual si convien, rispetto, ed animosa
Favellar verità?
Enr. Libero parli
Al suo re Don Gusmano.
Gus. E il re la voce
Di veritade ascolti. A ognun palese
Di Gusmano la fede
E l'opre sono. Un tradimento iniquo
Guidollo a tanti guai.
Ma perchè sordo è mai
Il novello regnante
Alle suppliche sue per cui non chiede
Che giustizia e ragion? Non si paventi
Che ambisca dignità; che fasto il muova,
Ch'ami ricchezza. Sua innocenza ei brama
Chiaramente provar: che omai riviva
L'onore in lui: conquiso
Vuole un fellon: che ad ogni prezzo splenda
Sua fe e virtude ancora,
E di gloria e virtù vittima ei mora.
Sì, pien di gloria in fronte,
Sì, d'alto onor fregiato,
L'ira spietata e l'onte
Sfida Gusman del fato,
Ed a rossor d'un perfido
Vanta del cor la fe.
Luc. Signor, le voci udite
Dell'innocenza oppressa.
Enr. Le sentirò, vedrete
Ch'ho in sen giustizia impressa.
(esce Flo. che resta in disparte.
Flo. (Convien staccarlo. All'arte.)

Luc. e Gus. Deh uditemi lo imploro
Misera al vostro pie.
Enr. Parli Gusmano...
(Flo. s' avanza affettando sommo turbamento.
Flo. Ah! il Moro
Vinse, e quì porta orrore!
a 4.
Enr. O ciel mi trema il core,
Manca la speme in me.
Luc. e Gus. (Lo toglie il traditore,
Manca la speme in me.)
Flo. Quai stragi! qual terrore!
Manca la speme in me.

Luc. D'una figlia il duolo, il pianto
Chiede a voi signor mercè.
Gus. Vò provar col sangue il vanto
D'un intatta e pura fè.
Flo. Una nube tenebrosa
Veggo il regno a minacciar.
Enr. All'idea del gran periglio
Io mi sento oh dio gelar.
a 4.
Incerta, smarrita
Frà dubbio tiranno,
La tema l'affanno
Mi fa palpitar.
Luc. Signore...
Flo. Il nemico!
(ad Enrico invitandolo a partire.
Gus. Ma prima...
Flo. Il cimento!
Enr. Andiam... tornerò.

a 2.
Ah di smania, di duol, di vendetta
Ardo, fremo, non ho più ritegno.
Per punire un cor perfido indegno
Nera furia agitando mi và. *(partono.*

SCENA XIII.

Guglielmo circospetto, e seguito da varj Sgherri.

Gug. Eseguite fedeli. A voi presenti
Sien di Don Florimondo
I comandi ed i premj. Allor che imbruni
La notte, eseguirete. Armi sien pronte
Onde pera chi a voi osi far fronte.
(parte seguito dagli Sgherri.

SCENA XIV.

Cardenio, poi Giovanna.

Car. Cos'è questo negozio? Qual bisbiglio
Di gente v'è quì attorno, e gente insolita?
Il signor Don Gusmano oltre l'usato
Oggi fu inquieto assai... piangea la figlia...
Sono in disgrazia della Corte... *(esce Giov.*
Gio. Oh andiamo
A casa, che fà sera.
(Card. si mostrerà pensoso assai.
Car. Lasciami star adesso.
Gio. Io voglio andar a letto.
Car. Ed io ti voglio quì.
Gio. Perchè?
Car. Perchè... (và bene
Andar con precauzione, e prepararsi
Per quello che può nascere.)

Gio. Cos' hai,
Che brontolando vai?
Car. (Così appunto, così.) Và presto; fammi
Con somma precauzione... pianpianino
Venir quà i miei compagni di lavoro.
Gio. Per che far?
Car. Quel che voglio.
Gio. Rispondi con creanza.
Car. Oh la servo. Illustrissima,
Vada subito subito
A far quel che le ho detto
Illustrissimamente,
O con sua permissione
C'è pronto un'illustrissimo bastone.
Mi dica: con creanza m'ho spiegato?
Gio. O che bestiaccia d'uomo m'è toccato. (*parte.*

SCENA XV.

Cardenio, poi Girello e Coro di villani.

Car. Pettegola!... eh lasciam le bagatelle.
Il signor don Gusmano mio padrone
Veda che all'occasione
Io voglio fare quanto posso mai
Onde non entri in guai; ma con prudenza
Condur convien la cosa ed avvertenza.
(*escono i sopradetti.*
Gir. e Coro Eccoci pronti quà!
Dì, che dobbiamo far?
Ci devi comandar.
Tutto farem per te.
Car. Venite a me, ascoltatemi:
(*gli fanno cerchio all'intorno.*
Silenzio ed attenzione!

Vedute ho quì d'intorno
Rondar certe persone,
Ch'han certi musi brutti
Che fanno spiritar.
Gir. e Coro E noi con un buon legno
Li andremo ad aggiustar.
Ma cosa voglion quà?
Car. O questo non lo so;
Ma in testa ho un gran sospetto...
Che... poi vè lo dirò..
Perchè... già m'intendete...
Appunto... sì... perchè!..
Capite già cos'è.
Intanto armati andrete
Appiè delle colline,
E zitti aspetterete,
Che lì si parlerà!
E paffe... e puffe... e abasso,
E tutto si farà!
Gir. e Coro E paffe... e puffe... e abasso,
E tutto si farà.
(*Gir. parte coi Villani. Resta Cardenio in osservazione.*

SCENA XVI.

D. Gusmano, D. Lucinda, e Cardenio.

Gus. „ Quai tetri pensieri
„ Mi vanno agitando!
„ Occulto periglio
„ Temer mi convien. (*esce Luc.*
Luc. „ Ah padre, la calma
„ Respira quest'alma
„ Sol quando vicina
„ Ti stringo al mio sen.

Gus. „O figlia diletta!
„Tremar tu mi fai!
Luc. „Qual tuo reo spavento!
„Deh spiegalo omai.
Gus. „Ti leggo nel core...
Luc. „(Io palpito... io gelo...)
Gus. „T'accende un'amore...
Luc. „(Deh reggimi o cielo!)
Gus. „Ebben?..
Luc. „Padre!..
Gus. „Parla...
Luc. „Io...
Gus. „Segui...
Luc. „Vicino....
„Oh dio! che infelice
„Mi vuole un destino!
Gus. „Che credi? che speri?
„Che brami? che vuoi?
„Quì tutto per noi
„E' insidia e velen. (*Car. si scopre.*
Car. „Miei buoni padroni
„Deh a me perdonate...
„Sapete chi sono...
„Che avete?.. parlate...
a 3
Gus. e Luc. „(Si celi'l dolore.)
„T'è grato 'l mio core...
„Ma cadono l'ombre:
„Andarci convien.
„O cielo pietoso
„Tu sol puoi donarmi
„Un dolce riposo,
„Un lieto seren.
Car. „Siam tutti per voi:
„Nò nò, non temete:
„Ad ogni cimento

„Voi pronti ci avrete.
„(Ah son poveretti
„In gran cofusione!
„In somma attenzione
„Quì star ci convien.) (*partono*

SCENA XVII.

Torna la Reggia.

D. Enrico e D. Eugenio, poi D. Florimondo.

a 2
Misero amante cor!
Mi palpiti nel sen.
Deh! s'hai pietade amor
Donami il caro ben. (*esce Flo.*
Flo. Conquiso fia, vedrete,
L'empio nemico, il giuro.
Enr. Chiedi e otterrai, se il trono
Per opra tua è sicuro.
Flo. Sire mia figlia è questa...
Enr. E porto amore a lei.
Eug. Tanta bontà spiegate...
Lusinga aver potrei...
Enr. Deh! questo core oh dio!
Lasciate in libertà.
Flo. Ma dunque?..
Enr. Ad altro istante.
a 3
Enr. ed Eug. Incerta palpitante
Mi sento o ciel quest'alma.
Ah che la dolce calma
Nò che sperar non sa!
Flo. (Al suo rifiuto inante
Sento avvampar quest'alma.

Sol da vendetta calma
Un dì sperar potrà!) (*partono.*

SCENA XVIII.

Torna la campagna colla casa di D. Gusmano.

Notte.

Guglielmo cogli Sgherri, poi Cardenio con Girello e Villani, D. Gusmano e Giovanna.

Gug. Il silenzio e 'l cupo orrore
(*calando co' sgherri da una collina.*
Della notte tenebrosa
All' Impresa dà favore,
Nè conviene più tardar.

(*va co suoi tacitamente dietro la casa di D. Gusmano; poi torna subito in iscena, rimonta la collina, e si disperde. Poco dopo esce Cardenio col Coro de' Villani e con Girello armati di bastoni e manaje ec.*

Tutti Zitti zitti, piano piano
Su mettiamci in attenzione:
E se il nostro buon padrone
Venga alcuno ad insultar...
Paffe, puffe, e giù ha da andar.

(*si mette co' suoi presso un burrone dal lato della casa di D. Gusmano cosicchè non possono scoprire le fiamme, che, appena appiattati, principiano a farsi vedere dalla casa stessa. Cominciato il fuoco, escono dalla porta gli sgherri, portandosi in braccio Lucinda tramortita, e fuggono. Poco dopo odesi la voce di D. Gusmano dall interno della casa. Alle sue grida accorrono Cardenio, Girello, il Coro, e Giovanna dalla sua abitazione.*

Gus. Traditori!.. aita!.. aita!.. (*di dentro;*
Gio., Car., Gir., e Coro.
Cosa fu?.. Ah che fuoco!..
Amici!..
Gus. (*esce disperatamente.*
Or mia figlia fu rapita!..
Tutti Quando?.. e chi?..
Di là corriamo...
Gus.
Tutti Pronti tutti vi seguiamo...

(*mentre sono per andare, D. Gusmano cade fra le braccia di Cardenio, fuor di se stesso. Accorrono tutti a soccorrerlo facendolo sedere su d' un sasso.*

Gus. Ah non reggo... me infelice!..
Manca il cor... vacilla il piè!..
Car. Poveretto!.. tu l' assisti...
Voi quel fuoco su ammorzate...
Noi corriamo e non tardiamo
I bricconi a sterminar.
Gir. e Coro Sì corriamo, e non tardiamo
I bricconi a sterminar.

(*Corrono tutti precipitosamente pel sito già indicato loro da D. Gusmano. Due Villani entrano in casa, e fanno sentire poco appresso dei colpi, in forza dei quali al terminar dell' atto, una porzione della casa è caduta, e l' altra illesa sussiste, ma il fuoco non ne rimane però spento del tutto.*

(*Quest' azione dev' essere eseguita a modo da tenere bensì occupati gli spettatori nel quadro che va presentando successivamente, ma non deve turbare nè la musica, nè l' azione. E l' una e l' altra però di esse hanno a regolarsi di concerto, affinchè ne risulti un tutto bene combinato colla verità dello spettacolo, e coll' effetto musicale.*)

Gio. Deh padrone!.. và in sudore...
Tornerà... gli batte il core!..
Tornerà la cara figlia...
Vi potrete vendicar.

Gus. (tentando rialzarsi, ma ricadendo.)
Figlia!.. figlia!.. oh Dio! non v'è!..
Deh perchè non posso mai!..
Dunque o cielo meritai
Così barbaro penar!
(esce Car. cogli altri. Tutti mostrano d'essere desolatissimi.
Voi?.. ebben?.. dov'è mia figlia?..
(va rinvigorendosi animato dalla più forte passione.
Tutti Ah signore!..
Gus. Ov'è?..
Tutti Saprete...
Gus. Voi così mi trafiggete!..
Parla tu!.. *(a Car.*
Car. Mi manca il fiato...
S'è pugnato, ma la forza
Vinto ha sempre la ragione...
Gus. Deh uccidetemi una volta!..
Ti comando omai parlar.
State attento ad ascoltar.
(a Car. autorevolmente.
Car. Noi di quà partiti appena
Incontrati in lor ci siamo.
Vi potete figurare!..
Alto là! gridato abbiamo!..
Gus. Ma Lucinda!..
Car. Tollerate...
Si son volti armata mano;
E noi giù con bastonate!
Chi le dà!.. chi le riceve...
Uno cade... l'altro pesta...
Urta... dalli... corri... incalza...
Che fracasso! che tempesta!
Va in sconquasso a terminar.
Gus. Ma Lucinda!..
Car. Dei soldati...

Gus. Voglio lei...
Car. Indiavolati...
Sbuccan fuor...
Gus. La figlia mia!...
Car. L'han di già portata via...
Gus. Ah squarciato è il velo orrendo!..
(all'eccesso della disperazione.
Il mio caso or sì comprendo...
Florimondo!.. traditore!..
Fiera tigre!.. empio!.. inumano!..
E tu Enrico!.. ingiusto core!..
Crudo!.. ah frenati Gusmano!
Tu deliri!.. egli è il tuo re.
Ma la figlia oh Dio dov'è?
Io la voglio... voi vedrete...
Deh la figlia a me rendete,
O m'uccida il mio penar.
Tutti Comandate, e strage e morte
Siamo pronti ad incontrar.
Gus. Dunque andiam... ma dove andremo?..
Smanio... fremo... mi reggete!..
Deh la figlia a me rendete,
O m'uccida il mio penar.
Desolato disperato
Vò la vita a terminar.
Tutti Forza al cor padrone amato;
La sapremo ritrovar.

Fine dell'Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

La Campagna corta.

Giovanna, e Coro di Villani, poi Cardenio.

Coro Perchè ritarda ancora?
Dovrebb'esser venuto.
Gio. Che mai gli sia avvenuto?
Inquieta sono assai.
Coro Che nati sian de' guai?
Temere assai mi fà.
Tutti. Eccolo!... *(esce Car.*
Car. Zitto!...
Tutti. Ebbene?
Car. Amici allegramente,
Sperar possiam del bene.
La cara padroncina
Scopersi dove stà.
Tutti. Evviva! bravo! e dove
Adesso se ne stà?
Car. Portata fu al Castello
Di quel don Florimondo.
Andiam: la strada è questa
Io la conosco a fondo.
Ho un gran progetto in testa!
Vedrete... stupirete...
Ma c'è una novità.
Tutti. E quale?

Car. Ad un Corriere
A quel Castel diretto,
Per giusto mio sospetto
Ho tolta questa lettera,
E degli amici in guardia
Frattanto l'ho lasciato.
Tutti. Benissimo pensato!
Car. Or dunque la padrona
Andiamo a liberare.
Gio. Anch'io vi vo aiutare
Per quanto posso mai.
Car. Sì vien, mi piace assai;
E diamo sulla testa
A chi contrasterà.
Tutti. La buona padroncina
Da noi si salverà. (*partono.*

SCENA II.

Ritorna la Reggia.

D. Enrico, e D. Florimondo.

Enr. A fiamme oh Dio! di Don Gusman l'albergo
Andò la scorsa notte?
Flo. Il ciel punisce
I traditori.
Enr. Ah salva fosse almeno
La innocente sua figlia!
Flo. Il dover vi consiglia
(Perdon Sire al mio zelo)
A' pensieri di Stato
Volger la mente e 'l cor.
Enr. E' vero. Or dimmi:
Giunse il messaggio e 'l foglio,

Che attendevi sollecito?
Flo. A quest'ora
Giunto sarìa, ma al mio Castel gl'imposi
D'attendermi con voi. Sire, il segreto
E' necessario piucchè mai. Tradito
Nella Corte è 'l Sovran. Del fido vostro
Al Castello venite, ivi saprete
Come del Moro formidabil tanto
Lo sterminio eseguir sarà mio vanto.
Enr. E al tuo Castel verrò... ma qual risuona
(*odesi rumore di dentro.*
Strano rumor!...
Gus. (*di dentro*) Lasciatemi...

SCENA III.

Detti. D. Gusmano.

(*egli è trattenuto dalle guardie da cui si scioglie, e come fuori di se và scorrendo la scena.*
Gus. Lasciatemi crudeli!...
Enr. Tu!... cielo!...
Flo. O colpa enorme!...
Gus. Cerco la figlia mia... dimmi, ove sei
Figlia!.., figlia!...
Flo. Deliri?.. Ove ti trovi
Forsenato non vedi?
Enr. Ah don Gusmano
Obbliasti l'editto?
Gus. E ancor negate...
Di rendermi la figlia alme crudeli?
Flo. E chi a te la involò?
Gus. Mel chiedi ancora
Di troppo debol re vile ministro?
Sazio ancora non sei delle mie pene,
Che l'unico mio bene

Mi togli iniquamente!
E tu d'onesto amore
L'accento seduttore
Perchè spiegasti a lei, se con indegno
Esecrabil disegno
Rapirla al sen paterno
Si pensava da te!... mentre guidata
Nella tua reggia... oh Dio! l'idea mortale
Mi fà gelar... Ah perchè in pria un'acciaro
Non mi trafisse il core
Che giungessi a mirar sì nero orrore!

Rendimi la mia figlia!...
Da te, dal ciel la voglio...
La toglierò dal soglio...
La strapperò dai perfidi...
La stringerò al mio sen.

Enr. A me la chiedi oh Dio!...
Ah dov'è mai? chi'l sà?
Se mi vedessi il core
Io ti farei pietà.

Gus. Deh la figlia a me tu rendi,
O ti togli il sangue mio:
A' tuoi piè la chiede oh Dio!
Un trafitto genitor.

Enr. Lo potessi, e lo farei,
Sventurato genitor!

Flo. (Provi pur gli sdegni miei
Quest'odiato genitor.)

Gus. Dammi omai la figlia mia,
Od un padre disperato...

Flo. Ah l'editto sia eseguito;
Si punisca il forsenato.

Gus. Tanto soffro da un indegno!
Dammi un ferro... un ferro e al campo!...

Enr. Ma tu eccedi ad alto segno!...

Gus. E tu meco ingiusto sei.

Enr. Troppo abusi!..

Gus. Voglio lei!

Enr. Cedi...

Gus. Nò, la figlia mia...

Enr. Parti...

Gus. Nò, la figlia in pria...

Enr. Tu mi vuoi crudele a forza!

Flo. Più soffrir non vi conviene.

a 3

Enr. Guardie in carcere e in catene
Ei si tragga a delirar.

Flo. Vada in carcere e in catene
A sua voglia a delirar.

Gus. Se avvilirmi ora ti credi.
Tu t'inganni, io vo a trionfar.
(*le guardie incatenano D. Gusmano.*

Gus. Sì sì, stringetemi...
Grande è quest'anima...
Cede a una barbara
Fatalità.
Solo mi lacera
Che preda vostra
La cara figlia
Quì resterà!
Ma se da te lo strazio si permette,
Tu eseguisci gran Dio le mie vendette.
(*parte fra guardie.*

SCENA IV.

D. Enrico e D. Florimondo.

Flo. Che più signor? un ferro
A lui donate, e i sacri giorni vostri
D'un fanatico reo preda saranno.
Enr. (Ei m'accresce l'affanno!..)

Lo punirò... ma prima
Disponi onde fra poco
Al tuo Castel si vada.

Flo. Ed in breve n'andremo. Ivi il mio core,
Col suo desire il vostro bene affretta.
(Ed ivi seguirà la mia vendetta.) *(parte.*

Enr. No che a forza non posso esser tiranno
Se pietade ed amor nel sen mi stanno.
(parte.

SCENA V.

Atrio mal costrutto con volte d'un Castello antichissimo, che si fa conoscere in parte rovinoso. Alla destra una porta in qualche eminenza con due gradini, che vi danno la discesa. In fondo un inferriata, che s'apre, e da cui si passa nella campagna. Nell'angolo dalla parte opposta alla porta, evvi una cavità interna che deve offerire un'apertura prodotta dalle rovine, ma che non si scopre sennon a suo tempo. Una panca di pietra situata fuori dell'angolo sopraddetto.

D. Lucinda, poi Cardenio, indi D. Guglielmo con una guardia.

Luc. Misera dove son! Qual rovinoso
Tetro soggiorno è questo?
Onde guidata io venni?
Il caro padre ov'è?.. Preda alle fiamme
Vidi l'albergo mio la scorsa notte...
Qual atro orror quì spira ovunque intorno!..
Qual silenzio tremendo!..
Genti!.. aita!.. pietade!.. – Eco funesta
Sol ripete gli accenti...
Spargo all'aure i lamenti, e tutto oh Dio!

M'annunzia che tradita o ciel son io.

(s'abbandona in oppressione sulla panca di pietra. Si vede far largo alquanto nella detta rottura, dalla quale Cardenio sperge prima fuori la testa: osserva, poi si ritira, facendo conoscere, che parla a gente ch'è al di fuori. Dopo di che entra un pò a stento nell'atrio, e con somma circospezione s'avanza.

Car. State all'erta... aspettate... trattenete
A ciarle il giardinier... Coraggio: andiamo
Avanti con giudizio... E dov'è mai
La povera signora?.. non vorrei
Andando troppo innanzi,
Che senza remissione
Venisse a salutarmi un buon bastone.
Ma... quella là... mi pare...

(scopre Lucinda, e mentre vuole andarsene a lei, odesi la voce di Guglielmo dal lato della porta, ciocchè sforza Cardenio a celarsi precipitosamente dietro qualche rovina, che trovasi nell'angolo della rottura. Lucinda alla voce di Guglielmo si leva con soprassalto, e va ad ascoltare alla porta. Silenzio generale Cardenio rassicuratosi, torna ad avanzarsi a poco a poco, e si fa conoscere da Lucinda, poi si mette a dialogo con lei, parlando bassamente, e conducendola dalla parte dell'apertura.

Gug. Amici!..
Car. Oimè!.
Gug. Seguitemi...
Luc. Qual voce!..–
Car. Non sento più veruno... Eh non conviene
Perder tempo... signora!..
Luc. Che si vuole?.. chi sei?..
Car. Zitto!..
Luc. Cardenio!..
Qual Nume a me ti guida?
Car. Zitto, zitto!

Se alcun mi scopre, addio mondo: son fritto.

Luc. Ah dov'è 'l mio genitore?
A che vieni? ove son io?
Il funesto dubbio mio
Sgombra o cielo per pietà.

Car. Zitto, flemma, e attenta a me.
Del signor D. Florimondo
E' il castello in cui vi state.
Vostro padre andò alla Corte
Ove crede che voi siate.
Io pescando e ripescando,
E rondando e ben spiando,
Seppi alfine stamattina.
Che condotta foste quà!
Cogli amici che stan fuori
Di nascosto son venuto.
Quel cantone del castello
E' in gran parte già caduto.
Una picciola rottura
Da cespugli ricoperta
Offre occulta un'apertura
Per andare alla scoperta.
Quest'è l'adito a salvarvi
A dispetto dei furfanti,
Che si stanno quì a bloccarvi
Dentro e fuori come va.
Ma vi salvo e ve lo giuro
Se la vita ancor mi và.

Luc. O fedele!..

Car. Quà bisogna
Pria con arte...

Gug. Olà eseguite!..

(odesi di nuovo la voce di Guglielmo. Cardenio torna a celarsi come sopra all'infretta. Esce Gug. con una guardia, che si mette a far sentinella in fondo all'inferriata suddetta, ed egli rientra di donde è uscito dopo avere parlato con Lucinda. Resta essa desolatissima, e si conduce possibilmente dalla parte dell'apertura. Cardenio, terminate da lei la prima volta le parole, Sì il terribile cimento ec., *Si lascia nuovamente vedere, e, in gran soggezione d'essere scoperto dalla sentinella, fà replicati cenni a Lucinda d'andare a lui. Essa alla prima non se ne accorge, ma poscia avvedutasene (all'ultima cadenza del Rondò) và a lui col quale s'avvia all'apertura. La sentinella nel volgersi più non la vede; s'avanza, e giunge a scoprir essa e Cardenio al punto in cui sono vicini all'apertura, e grida* ferma; *Alla voce della sentinella, Car. si volge, e spara una pistola che coglie la sentinella, la quale cade in terra, e rapidamente fa vedere la sua fuga con Lucinda dall'apertura fatta a quel punto più ampia da quei che stan fuori – Piomba la tela.–*

Car. Maledetto!..

Gug. Mi seguite!..

Luc. Reo ministro! a che ne vieni?
Quì da me che pretendete?

Gug. Vi calmate, non temete;
Gran rispetto a voi s'avrà!

Luc. Deh in sì fatal periglio
Reggimi o cielo il core:
Rendimi al genitore,
Abbi di me pietà!
Ma da quale ardente fiamma
Or accesa l'alma io sento!
Sì; il terribile cimento
Più vigore al cor mi dà.

Car. (Ehi!.. eh!.. ehi!.. che rabbia!.. in quà...)
Lode al cielo!..

Luc. (A te: Ardimento!
Sì il terribile cimento
Più vigore al cor mi dà)

Car. (Vo salvarti padroncina,
Se la vita, ancor mi và.
La guardia Ferma!..
Luc. Cieli!...
Car. Resta quà!..
(si chiude la scena.

SCENA VI.

Ritorna la Reggia.

D. Florimondo, poi D. Enrico, e Guardie.

Flo. A mia figlia un rifiuto!
Pera chi tanto osò Sì che ti voglio
Meco assisa veder presto sul soglio.
(esce Enr.
Enr. Nè dell'incendio ancora
E palese l'autor?
Flo. Deh! perchè invece
Del trono alla salvezza
Non si pensa da voi?
Enr. Sì, prima cura
Fia il regno adesso.
Flo. Dunque al mio Castello
Sire venite.
Enr. Và, ti seguo.
Flo. Unito
A voi m'avrete in ogni aspro destino.
(Della Navarra al soglio io son vicino.)
(parte.

SCENA VII.

D. Enrico, poi Cardenio seguito da Giovanna, ch'egli fa stare indietro.

Enr. Ma qual segreto e qual arcano è questo?
Car. Sacra Maestà!
Enr. Che vuoi?
Car. Mi conoscete?
(mostra una segreta agitazione.
Enr. Sì, a Don Gusman sei servo.
Car. Dunque gran galantuomo.
Enr. Ebben?
Car. Sappiate...
Ma a tu per tu... che l'aria non ci senta.
Enr. Andate. Parla. *(le Guardie partono.*
Car. Ora sappiate bene,
Che si vuole vedervi
Annegato in un fiume.
Enr. Come!...
Car. Fu rotto con grand'arte il ponte
Per cui passar dovete per entrare
In un certo Castello...
Enr. Ma che?.. ma quando?..
Car. A voi.
(gli dà una lettera, ch'Enrico legge da se facendo grand'atti di sdegno.
(Adesso quel briccone è proprio concio
Per i dì delle feste.)
Enr. Don Florimondo!..
Car. Lui, Maestà, lui stesso..
Enr. Ah chi suppor potea sì enorme eccesso!
Vieni: mi segui, andiamo, l'empia trama
Appien saper vogl'io.
Di vendetta nel sen m'arde il desìo.

Tu tradirmi! cor tiranno!
Tu ingannarmi! ah nol credea.
Giusto ciel! d'orror d'affanno
L'alma oppressa in sen mi stà.
O povero core
Qual fiero cimento!
D'un tenero amore
Io provo il tormento:
Un'anima ingrata
Gelare mi fà.
Ma giusta vendetta
Su te piomberà. (*parte con Card.*

SCENA VIII.

Giovanna, poi D. Eugenia.

Gio. Ho inteso tutto.
O che briccon! Mi sento
Scoppiar il cuore per la poveretta
Di sua figliuola! L'amo tanto, e tanto
Io debbo al suo buon cor!
(*esce Eugenia agitata.*
Eug. Tu quì Giovanna!..
Tuo marito col re?.. Gran movimento
Veggo di guardie!.. A che venisti in Corte?
Parla.
Gio. Signora mia...
Eug. (Ah l'ambizioso core
Del genitor tremar mi fà!) Prosegui.
Gio. Se ve lo dico, sono morta.
Eug. Oh Dio!..
Spiegati, non temer, tutto prometto
Se tu appaghi mia brama.
Gio. S'è scoperta una trama
Di vostro padre.

Eug. E quale? e che?
Gio. Conviene
Che voliate al Castello per salvarlo.
Eug. Andiam... io tremo... ah superar conviene
Il martir che m'accora;
Il genitor si salvi e poi si mora. (*partono.*

SCENA IX.

Carcere chiuso da un rastrello alla quinta.

D. Gusmano incatenato, poi Lucinda introdotta da una guardia.

Gus Gusmano, eccoti al passo, orrido estremo
Non da colpa guidato,
Ma da troppo crudel barbaro fato.
Più non vedrai la figlia... o angoscioso
O mortale pensier! Della sua sorte
Ignaro tu cadrai.
Ah sì: chiudansi omai
Le meste luci ad un funesto giorno
Pria che mirar non meritato scorno.
(*esce Lucinda.*
Cielo!.. chi vien?.. chi veggo?..
Tu?.. veglio?.. sogno?..
Luc. Nò, Lucinda io sono
Per prodigio del ciel salva. L'evento
Poscia saprai.
Gus. Ma come?..
Luc. Pochi istanti
Quì penetrar (sol di pietà per opra)
E restar m'è concesso.
Ma... ciel! da quali oppresso
Ceppi ingiusti sei tu?

Gus. Nulla son gravi
Se compri da virtù, se in te una figlia
Degna di lui rivede
Ora Gusman.
Luc. Se tale
Non fosse, ti potresti
Mai figurar, che con sicuro ciglio,
Con fermo cor di Don Gusmano innanzi
Osasse presentarsi?
Gus. A tali accenti
Riconosco Lucinda.
Luc. E dessa?
Gus. Degna
E' degli amplessi miei, di questo core.
Vien, vola amata figlia!...
Luc. O genitore!
(s' abbracciano vivamente.
Gus. Ma resta pur!..
Luc. E che?..
Gus. Gran cosa!
Luc. E quale?
Gus. Chiuso in carcere, e in ceppi
Il genitor tu vedi.
Luc. Oh Dio!
Gus. M'intendi!..
Luc. E che?..
Gus. Debbo spiegarmi?
Luc. Spiegati sì. Mi fugge il cor dal seno.)
Gus. Odi, e t'invito ad esser grande appieno.
Rendi alla gloria un core
Di lacci indegni avvinto.
Servo s'ei fia d'onore
Degno sarà di te.
Luc. Nume al mio cor fu ognora
Sola virtù, lo giuro:
E servo infin ch'io mora
A lei fia'l core in me.

Gus. Non basta ancor.
Luc. Che brami?
Gus. Guardami!
Luc. Ebben?
Gus. Tu tremi!
Luc. Ma... giusto ciel!..
Gus. Tu m'ami?
Luc. Chiedimi il sangue istesso
Lo spargerò per te.
a 2. (ognuno da se.)
Che fiero cimento!
L$^{a}_{o}$ intendo, e mi sento
D'affanno tiranno
Quest'alma mancar.
Gus. Or tu...
La Guardia. Lucinda!..
(intimandole di partire. Gran movimento negli Attori.
Luc. Attendi!..
Gus. Enrico!..
Luc. Andar degg'io!..
Gus. L'amante!..
La Guardia. Ebbene? *(come sopra.*
Luc. Oh Dio!
Gus. Bandir dal sen lo dei,
O figlia mia non sei.
Luc. Sì che tua figlia sono:
Bandito io l'ho dal sen.
Gus. Ah vien delizia del genitore!
(abbracciandola teneramente.)
Luc. Voi siete l'arbitro di questo core.
a 2.
Rapita è l'anima di dolce incanto!
Morir m'è vanto d'onor di fé.
Ah! in vivo giubilo nel biondo eliso
Spirto indiviso sarò con te.
(Luc. nel partire s' incontra in D. Enrico.

SCENA X.

D. Gusmano, poi D. Enrico e D. Lucinda.

Gus. Giusto ciel ti ringrazio!
Salvo l'onor si mora:
Che un peso è questa vita
Quando da lei fia la virtù sbandita.
(ritorna D. Luc. con D. Enrico e guardie.
Enr. Vien Lucinda...
Gus. Quì Enrico!..
Quì di nuovo mia figlia?..
Enr. I ceppi indegni
(alle guardie che eseguiscono. Sorpresa e gioja.
Tolgansi a lui.
Luc. Deh! qual clemenza!..
Gus. E donde
L'alta bontà!..
Enr. Fremete, alme fedeli:
(vivamente.
Tradito è il vostro re.
Gus. Tradito! ah! un ferro
(con entusiasmo.
A me s'appresti! a sua difesa il sangue
Si sparga! abbia gli estremi
Pegni della mia fede.
Enr. Leggi e fremi.
(da a D. Gus. la lettera avuta già da Cardenio. D. Gus. la scorre tacitamente, e mostra il più vivo risentimento in leggendola.
Luc. Signor... mio re!.. *(commossa.*
Enr. Lucinda
In questo giorno istesso
Ti proverò che t'amo.

Gus. Quali ha segnate o quali
(rendendo a D. Enrico la lettera.
Le sacrileghe man note mortali!
Io fremo.
Enr. Di quell'empio
Al Castello si vada: ivi si vegga
Colla pena del reo dell'innocente
Il trionfo. Regina sul mio trono
Oggi tu sederai.
Luc. Qual sommo dono!
Gus. Qual di clemenza eccesso!
Enr. Un sul momento
Non sì ritardi. Andiamo.
Gus. O grande evento!
(partono.

SCENA ULTIMA.

Campagna vastissima attraversata da un rapido fiume. Castello al di là del fiume con ponte levatojo calato.

Tutti successivamente.

D. Eugenia seguita da Giovanna, e da' Cacciatori.

Eug. Misera dove corro! ove mi guida
Il tormento, il terrore!...
Ah dunque il genitore
Ritrovar non poss'io?.. Ma quale ascolto
(odesi un calpestìo di lontano.
Rumor di genti, e quale
D'irate voci suon confuso io sento!
Ah che si fa maggiore il mio tormento!

Coro di dentro.
Pera l'empio, il rio fellone
Traditor del nostro re.

Eug. Che da lor si ragioni
Del padre mio?.. Si vada... e se m'inganno?..
O incertezza crudele! o estremo affanno!
(mentre si decide d'andare esce il Coro.

Coro. Non si tardi, alla vendetta:
Si punisca omai quell'empio.
Sia terribile l'esempio
D'un fellone del suo re.

Eug. Deh per pietà mi dite:
Il padre mio dov'è?. dove si trova?..
(smaniando per la scena. Esce D. Enr. seguito da D. Luc., D. Gus., Card., e Guardie.

Ah! mio Re a' piedi vostri... *(desolatamente.*

Enr. Voi quì?.. sorgete... *(la rialza subito.*

Eug Nò, se salvi in prima
Del genitore i giorni non vegg'io!

Enr Nol deggio.

Eug. Rammentate, *(con tenerezza.*
Che diceste d'amarmi.

Enr. E' ver.

Eug. Mel provi adesso *(con dignità.*
Non un trono, pietà.

Enr. Dover mel vieta.

Eug. Deh! Signora, pietosa...
(supplichevole verso Luc.

Luc. A me 'l chiedete?

Eug. Sì, voi pur figlia siete...
Voi tutti che m'udite
(a tutti smaniosa e supplichevole.
A una figlia v'unite
La grazia ad implorar. Voi re, voi padre
(ad Enrico.

A me volgete il ciglio,
E avrete da pietà dolce consiglio.
Deh cedete al pianto mio
Se nel seno avete un core:
Salvo resti il genitore,
E la figlia morirà.

Enr. (Nò che regger non poss'io!)

Gus. e Luc. (Mi son gravi i suoi tormenti.)
(tutti si mostrano sommamente commossi.

Car. Gio. e Coro.
(A quel pianto a quei lamenti
Chi resister mai potrà!)

Eug. Ah qual amabile
Dolce speranza
Dà calma ai palpiti
Di questo cor!
Affetti teneri
La mia costanza
Desta o bell'anime
In voi d'amor.

Enr. Ma... e un Re!..

Gus. Voi padre siete.

Luc. Come mia, la grazia imploro!
Deh pietoso omai cedete.

Enr. Mi vinceste; Ei viva.)

Eug. O grande!..
(al trasporto a D. Enr. a D. Gus., e a D. Luc. che l'abbraccia.
Uomo illustre, generoso
Ei sia vostro: è giusto onor.
Ah qual tenero contento
Mi rapisce in tale istante!
Nò che un cor di figlia amante
Più bramare o ciel non sà.

CORO.

O qual fausto amico giorno
In cui fè trionfa e amore!
Dell' evento s'oda intorno
Eco lieta a risuonar.

FINE.